

IL RITORNO CON UN BAGAGLIO PIENO D'ESPERIENZE E DI EMOZIONI

Dopo un volo aereo durato un'intera giornata contando il fuso orario, sono arrivata a Kyushu, la terza isola più grande del Giappone. Non mi rendevo ancora conto di cosa mi potesse aspettare e avevo abbastanza paura di non potermi trovare bene.

Non ero molto tranquilla anche perché non avevo ricevuto tutte le informazioni riguardo i miei spostamenti e riguardo le mie famiglie ospitanti: sapevo solo del primo periodo fino al mio ritorno dal campus.

Atterrata a Miyazaki, la prima cosa che mi ha sorpreso è ritrovarmi così tanti Lions con le rispettive famiglie ad aspettarmi per darmi il benvenuto. Ero emozionantissima, spaesata ma entusiasta e l'unica cosa che mi dispiaceva era il non poter comunicare con loro perché l'unica cosa che sapevo dire era "sayonara". Veramente un ragazzo mi ha parlato in inglese ma io dall'emozione non sono nemmeno riuscita a capire cosa mi dicesse e soprattutto chi fosse. In ogni modo, abbiamo iniziato con le foto di gruppo e dopo mi sono diretta al ristorante con la mia prima famiglia ospitante.



La mia prima famiglia ospitante era la famiglia Yoshino

Sono arrivata nella loro seconda casa nel centro della città di Miyazaki e ho subito osservato che l'interno dell'abitazione presentava una fusione tra modernità ed elementi caratterizzanti la cultura occidentale ed elementi caratteristici della cultura giapponese. Infatti, c'era una stanza a fianco al soggiorno rivestita dal "tatami" nel pavimento, una specie di tappeto fatto di paglia pressata dove in quel periodo avrebbe dormito loro figlio perché la stanza di quest'ultimo l'avevano ceduta a me. La famiglia era gentilissima e hanno provveduto a farmi sentire a



mio agio fin dall'inizio, nonostante l'estrema difficoltà nella comunicazione: solo i loro 3 figli parlavano inglese ma 2 abitavano fuori casa e uno sapeva poco e niente d'inglese. Il secondo giorno per arginare questo margine hanno comprato un dizionario giapponese-italiano, I primi giorni era divertente soprattutto alla sera perché aiutavo la signora Fujiyo a cucinare moltissimi piatti tipici giapponesi. Nei loro piatti non c'è solo sushi come si pensa in Italia ma è molto variegata e diversa da quella italiana, cosa che ho notato da subito ma soprattutto a colazione che era composta da del pesce insieme all'insalata e altre verdure, accompagnate da riso al vapore, zuppa di miso, nato e frittata. Alcuni piatti erano all'interno di piccole ciotole di ceramica tipiche della cultura orientale e già dal primo giorno volevo fare una sul immersion nelle loro tradizioni e diventare una perfetta giapponese: volevo usare le bacchette anche se, per me, non era semplice tanto che il giorno dopo mi hanno regalato delle bacchette per chi è alle prime esperienze.

All'inizio ero preoccupata perché i primi due giorni mi avevano portato da dei loro colleghi e mi avevano lasciato lì dove l'unica cosa di interessante da fare era lavorare la ceramica. Poi, però, le cose sono cambiate, e la famiglia è stata gentile che mi ha capito. Inoltre, ho conosciuto la famiglia Yokoyama con cui ho trascorso molto tempo durante la mia permanenza e lì e non c'è stato un secondo in cui mi sono annoiata. Tutta la famiglia era troppo speciale.

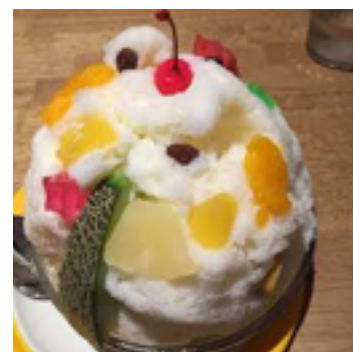
In ogni modo, ho fatto tantissime attività, tra cui basket, beach tennis, surf e ho visitato svariati luoghi tradizionali, soprattutto gli shrine (templi) ma anche un castello, diversi luoghi naturali, la città di Fukuoka, ho visitato Sun messe, un sito patrimonio dell'UNESCO e sono stata al mare. Quello che mi ha sorpreso parecchio è il fatto che, anche se in spiaggia c'era parecchia gente, molte persone indossavano i vestiti e, anzi, si coprivano con delle felpe o attrezzature termiche nonostante era particolarmente caldo. Tutto questo per non abbronzarsi. Io indossavo regolarmente il costume, anche perché non ero preparata a questa cosa e non ho perso tempo ma ho giocato a beach tennis e fatto il bagno nell'oceano tranquillamente. L'ultimo giorno prima di partire per il campus ho assistito a un paio di festival (uno in spiaggia e uno in città), uno era religioso e l'altro no ma era divertentissimo vedere gente lungo le strade della città ballare e cantare e fare festa. Una domenica, ad un meeting Lions ho pronunciato un semplice discorso di presentazione in giapponese che mi ero studiata meticolosamente la sera prima e poi mi sono

diretta ad un barbecue organizzato in mio onore. Non riuscendo a capire la lingua, è stato difficile interloquire con loro ma fortunatamente c'era un ragazzo con cui riuscivo a comunicare in inglese. Dopo essere stata ospite della famiglia Yoshino, ho trascorso 5 giorni fantastici nel camp a Takeo Onsen. Eravamo tutti ragazzi e tutti abbiamo fatto amicizia sin dal primo istante, aiutati anche dai giochi organizzati dai ragazzi del camp per facilitare la conoscenza. Con alcuni era difficile il colloquio perché non conoscevano l'inglese. Il programma del camp è stato eccezionale anche se avevamo abbastanza tempo libero perché, di solito, il camp è in un'altra location solo che poco tempo prima c'era stato un terremoto e quindi non era stato possibile farlo lì. Ho potuto svolgere numerose attività tipiche come praticare lo "zazen", che sarebbe un tipo di meditazione, calligrafia, ho assistito e provato la cerimonia del tè. Detto così sembra facile ma non lo è per niente. Inoltre, abbiamo fatto un giro in barca a "Kujukushima pearl sea resort". Abbiamo passato la terza notte in un ostello vicino al nostro hotel e sinceramente non era un granché ma ci siamo fermati solo una notte quindi non è stato un problema. Il penultimo giorno avevo il pomeriggio libero e potevamo scegliere tra diverse attività: io con altri ragazzi siamo stati tutto, tutto il pomeriggio a fare karaoke ed è stata una cosa divertentissima. Il tempo è veramente volato!! Alla sera, ai ragazzi stranieri (e quindi me compresa) hanno regalato lo "yukata", il tradizionale abito estivo simile al kimono, e l'abbiamo subito indossato. Mi son sentita una perfetta giapponese!!



L'ultimo giorno non è stato facile abbandonarsi: abbiamo tenuto il discorso finale in giapponese, aiutati dai nostri amici giapponesi e ci siamo salutati. Peccato perché c'era un sentimento condiviso di spendere ancora parecchi altri giorni insieme ma purtroppo non era possibile e quindi sono partita alla volta di Miyakonojo dove ero ospite in tutto il secondo periodo.

Il secondo periodo l'ho trascorso dalla famiglia Arita e dalla famiglia Sakurai. Con la famiglia Arita sono stata a Kagoshima, chiamata la "Napoli del Giappone" per la localizzazione in una baia ed il vulcano Sakurajima, dove sono stata appunto nella "Napoli d'ori" (viale Napoli), ho visto il vulcano e il "Senganen garden" e ho visitato il fantastico acquario, uno dei più grandi del Giappone che è dedicato alla vita marina dei mari del sud. Quando mi sono fermata per una pausa, ho potuto assaggiare lo "shirokuma", un gelato giapponese fatto con il ghiaccio tritato aromatizzato con latte condensato, un piccolo mochi colorato e tanta frutta. Gli altri giorni non ho fatto moltissime attività se non passare intere giornate nell'high school della figlia a Miyazaki dove un professore conosceva la lingua italiana e mi ha guidato nella visita e nelle attività e dove ho partecipato ad un summit dei paesi asiatici. Quello che forse rimprovero alla famiglia è il fatto di non essersi occupati di me e delle mie esigenze e di avermi fatto visitare pochissimo ma comunque non mi lamento.



Con la famiglia Sakurai sono stata due giorni ma mi sono affezionata veramente tantissimo a loro, soprattutto alle figlie Yukino e Ayano e alla mamma Kanako. Infatti, mi è dispiaciuto



tantissimo salutarli e aver trascorso così poco tempo con loro perché insieme non ci siamo mai annoiati: siamo state in piscina anche se per poco tempo perché poi ha iniziato a piovere, ho giocato a basket, sono stata alle "Sekinoo fall". L'ultimo pomeriggio ho potuto giocare con i giochi scatola dato il cattivo tempo (jenga, domino, i puzzle) e ho stretto un bellissimo rapporto. Dopo, sono passata ai tristi saluti ed è stata la giornata degli addii, anche se io spero sia stata solo degli arrivederci perché ho trascorso anche le mie ultime ore con tutta la famiglia Yokoyama, che per me è stata il più importante punto di riferimento e mi sentivo parte della famiglia, la mia seconda famiglia!! E' stato il momento più difficile di tutto il viaggio.



Gli ultimi giorni sono tornata nella casa della famiglia Arita dove di notte dormivo sul "futon", il tradizionale letto giapponese che consiste in un materasso, con cuscino e coperte, appoggiato direttamente sul tatami. Il sabato, il mio penultimo giorno, sono tornata a Miyazaki. A Miyazaki mi ha fatto molto piacere rivedere e salutare il babbo della famiglia Yokoyama, con cui spero di non perdere i contatti ed ero lì per prendere l'aereo alla volta di Fukuoka dove ho e ho rivisto e cenato con gli amici finlandesi che avevo conosciuto nel campus e ho dormito in albergo.



Non riesco a dormire al pensiero che il giorno dopo avrei dovuto abbandonare questo fantastico paese e trascorrere 17 ore in aereo!!

Le cose che mi hanno colpito di più, oltre quelle già citate, sono i numerosi distributori di bevande dalle etichette sgargianti con bevande veramente strane situati sul ciglio di ogni singola strada, la generosità e la gentilezza delle persone giapponesi, che ognuno ha il suo modo di lasciarmi qualcosa (non solo materialmente!!) tanto che non sono tornata solo con bagagli pieni di esperienze e di emozioni ma anche pieni nel vero senso della parola in quanto mi hanno regalato moltissimi oggetti e cose tipiche dei vari posti. Mi sono trovata molto bene con il cibo: amo il sushi, sashimi, i takoyaki (polpettine ripiene con il polpo) e qualsiasi altro piatto tipico giapponese. Quello che mi è piaciuto di meno è il cibo italiano là che non ha nulla a che vedere con il nostro cibo italiano.

È stato particolarmente triste dire addio a questo meraviglioso paese e a tutto ciò che ho vissuto in quel mese, alle famiglie, ai ragazzi del camp che spero vivamente di incontrare e a Silvia e Carlotta, le ragazze italiane che hanno viaggiato con me, e ai soci

Lions che si sono impegnati a pianificare tutta la mia vacanza e hanno reso la mia prima esperienza Lions in Giappone, e in generale in tutta l'Asia, indimenticabile, mostrando quanto sia presente lo spirito lionistico e leonistico anche nel paese del sol levante. Ringrazio i Lions Valle del Conca e tutti i Lions che mi hanno permesso di compiere questo scambio giovanile pazzesco. Non avrei mai creduto di riuscire a stare un mese così lontano dall'Italia e non sentire per niente la nostalgia di casa: trascorrere questo mese con persone che non conoscevo prima, in un paese a me sconosciuto che ha una cultura che per me era altrettanto sconosciuta perché gli usi e le tradizioni sono così diversi dalla cultura occidentale, mi ha fatto crescere a me in primis e mi ha permesso di interagire a pieno con la cultura. Cosa che forse non sarebbe stato possibile se fossi stata una semplice viaggiatrice. Non avrei mai voluto abbandonare così presto questo paese così affascinante perché un mese è trascorso molto molto in fretta tanto che non me ne sono nemmeno resa conto. Ho lasciato sicuramente un pezzo di cuore e mi piacerebbe tornare un giorno e mi piacerebbe anche ospitare qualche ragazzo che ho conosciuto là.

Giulia Giangiacomi